

Le reazioni

Il plauso ai giudici di Pd e 5S, destra all'attacco

Merola: riflettere su pezzi di Stato contro i cittadini. Mollicone: urge commissione d'inchiesta

di **Mauro Giordano**

«Nelle 2000 pagine con le quali i giudici hanno motivato la condanna all'ex appartenente dei Nar, Gilberto Cavallini, per la strage alla stazione del 2 agosto c'è scritta parte della storia dell'Italia repubblicana», osserva il sindaco Virginio Merola che facendo riferimento al contenuto del dispositivo della Corte d'Assise sottolinea che «andrà letto e ponderato».

Ma intanto le reazioni alla sentenza tornano ad alimentare lo scontro politico, con parlamentari e parte del mondo di centrodestra che non risparmiano critiche al processo a Cavallini e al suo esito attuale definendolo «un castello di carte» e tornando a chiedere una commissione d'inchiesta sui fatti del 2 agosto 1980 e la desecretazione di alcuni atti.

L'aspetto sul quale Merola chiede di riflettere però è il fatto di «aver visto in azione in quegli anni non solo terro-

risti neri e piduisti ma pezzi dello Stato che agivano contro le istituzioni e i cittadini», aggiungendo che «il Comune è stato parte civile in questo procedimento e lo sarà in quello sui mandanti». Tanto merito ricorda il sindaco va dato all'Associazione familiari delle vittime, che con il vicepresidente Paolo Lambertini commenta in modo soddisfatto. «La sentenza è sostanziosa, si è fatta attendere ma ne è valsa la pena» dice Lambertini. A loro arriva la vicinanza del deputato del Pd, Andrea De Maria: «Queste motivazioni sono molto importanti e non vanno sottovalutate a livello politico e istituzionale, serve piena luce anche su quelle responsabilità. Ha ragione il presidente dell'associazione, Paolo Bolognesi, quanto chiede di fermare chi continua a proporre piste alternative per mettere in discussione le responsabilità dei terroristi neofascisti». Per il deputato di Italia Viva, Luigi Marattin, «fa riflettere che l'Italia sia l'unico Paese avanzato in cui il fatto che le stragi abbiano avuto connivenze nelle istituzioni non è

una cosa che si legge nei blog deliranti dei complottisti ma nelle sentenze dei tribunali». Soddisfazione è arrivata anche i deputati del movimento cinque stelle della commissione Giustizia alla Camera.

La pensa diversamente Federico Mollicone, deputato di Fratelli d'Italia e fondatore dell'intergruppo parlamentare «La verità oltre il segreto», della quale fa parte anche in senatore di FdI, Adolfo Urso, vicepresidente del Copasir, che preferisce non commentare ma ricorda che il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, «ha deciso di non desecretare quegli atti che contribuirebbero a raggiungere la verità storica». Mollicone (così come lo scrittore e giornalista Massimiliano Mazzanti) punta il dito sul fatto che non sia stata fatta chiarezza sull'86esima vittima. «È necessario e urgente costituire una nuova commissione d'inchiesta — commenta Mollicone —. La pista palestinese non è campata in aria. Non vorremmo che a colpi di sentenze i magistrati bolognesi stessero affermando dei depistaggi. Non possiamo che

chiedere l'invio di tutti i documenti delle commissioni d'inchiesta oggi vincolati dal segreto di Stato o dal segreto funzionale, alla procura di Bologna o quella di Roma così da affrontare nuovamente il processo nel suo complesso». L'ex parlamentare del Pdl, Enzo Raisi, si dice «stupito per diverse cose e sconvolto dagli 11 denunciati tra i testimoni della difesa, una cosa che non mi era mai capitata di vedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dem De Maria
Queste motivazioni non vanno sottovalutate a livello politico e istituzionale
L'ex parlamentare Raisi
Sono sconvolto per gli 11 denunciati fra i testi della difesa: una cosa che non avevo mai visto prima



Commemorazioni Il sindaco con Zuppi e la Casellati il 2 agosto scorso



Peso: 32%

Dopo le motivazioni Il procuratore capo respinge le critiche del giudice Leoni: Nar spontaneisti Strage, Amato: nessun errore

Il procuratore Amato respinge le critiche della Corte per aver definito i Nar spontaneisti, impedendo la condanna per strage politica: nessun errore, la Corte poteva intervenire. a pagina 4 **Rotondi**



Memoria Un momento della cerimonia per il 40° anniversario della bomba alla stazione lo scorso 2 agosto

Cavallini, Amato difende i suoi pm «Nessun errore, Nar spontaneisti»

Il procuratore e l'accusa di aver «circoscritto lo spazio dell'incriminazione»: tante sentenze ci danno ragione

Procuratore Giuseppe Amato, nelle 2.100 pagine della sentenza che ha condannato all'ergastolo Gilberto Cavallini, il presidente Michele Leoni non risparmia una dura critica al suo ufficio che con l'inserimento nel capo d'imputazione del termine "spontaneismo" riferito ai Nar avrebbe impedito di qualificare la strage come politi-

ca. Cosa risponde?

«Non sono d'accordo con questa impostazione, ho letto con attenzione quel passaggio ma non lo condivido. Le cose a mio giudizio stanno diversamente. Non abbiamo commesso alcun errore».

Non avete qualificato il gruppo dei Nar come esponente dello spontaneismo armato?

«Sì, ma non è una nostra invenzione, semmai è il portato di decine di sentenze passate in giudicato su delitti commessi in quegli anni dai Nar, di cui Cavallini faceva



Peso: 1-17%, 4-54%

parte con un ruolo di vertice. Abbiamo ritenuto di proporre la nostra tesi che non considero né limitativa né riduttiva. Più giudici si sono espressi in passato in modo convergente con la nostra impostazione. Restiamo convinti che non ci sia stato alcun errore».

Per i giudici quella di Bologna fu senza alcun dubbio una strage politica, di Stato, solo che a loro parere Cavallini non può essere condannato per quella fattispecie ma "solo" per strage comune perché, cito testualmente, avete inopinatamente e in modo contraddittorio contestato lo spontaneismo, circoscrivendo lo spazio dell'incriminazione all'operatività di una cellula terroristica autonoma. Che ne pensa?

«Io credo che laddove la Corte avesse ritenuto che la nostra contestazione fosse limitativa, avrebbe potuto rimodularla in base agli elementi che sono emersi nel corso del dibattimento. Lo prevede l'articolo 521 del codice di procedura penale e in materia c'è ormai giurisprudenza consolidata, Cedu compresa».

Eppure la Corte cita altrettanta giurisprudenza sostenendo che il termine spontaneismo ha funzionato da clausola di sbarramento per la pronuncia di colpevolezza di Cavallini per strage politica o di Stato. Non è così?

«Qualificare come spontaneista il gruppo dei Nar è coerente con la loro storia e per nulla impeditivo rispetto alla

strage politica. Il processo è durato quasi due anni e nel corso del dibattimento e nel contraddittorio tra le parti si è ampliato e molto il tema di discussione. Ben poteva la Corte prenderne atto. Dunque, delle due l'una: o quegli elementi ampliativi non sono emersi, oppure ci si è dimenticati di quella norma».

Qualcuno potrebbe pensare che la vostra impostazione sia conseguente alla richiesta di archiviazione sui mandanti e sullo scenario di un attentato collocato in una strategia eversiva complessiva, inchiesta poi avocata dalla Procura generale che in questi giorni è al bivio dell'udienza preliminare.

«Non vedo alcuna attinenza, i processi sono sempre di-

versi, abbiamo deciso di portare avanti ciò che ritenevamo avesse le gambe per camminare in dibattimento. Detto questo, c'è totale coincidenza tra la nostra richiesta e la decisione finale assunta dalla Corte. Ci tengo però a sottolineare il lavoro della Procura, abbiamo avuto la forza di rimettere le mani su questo processo per poi portarlo davanti ai giudici dopo quarant'anni dai fatti. Tanti lo dimenticano, questo ufficio lo ha fatto».

Gianluca Rotondi

Nel processo ben poteva la Corte prendere atto degli elementi ampliativi emersi, o questi elementi non ci sono

Nessun nesso fra la nostra impostazione e la richiesta di archiviazione dell'inchiesta sui mandanti

Il gruppo
Il procuratore
Amato fra i
magistrati
dell'accusa
contro
Cavallini:
Gustapane,
Scandellari e
Cieri



Peso: 1-17%,4-54%

LE CARTE

Quella pista palestinese ideata a tavolino

di **Andreina Baccaro**

S secondo la Procura generale, che sta indagando sui mandanti della strage alla stazione, la cosiddetta pista palestinese, più volte invocata ma sempre archiviata, fu frutto di precisi depistaggi messi in atto anche a mezzo stampa sempre da Licio Gelli.

a pagina 5

Il pg e la pista palestinese «Depistaggi per affermarla»

Anche per la Corte d'Assise questo filone «non spiega un simile attentato»

Il 6 luglio 1980, quasi un mese prima della strage di Bologna, il giornale *Il Borghese* pubblica un articolo a firma Mario Tedeschi, giornalista ed ex senatore del Msi, dal titolo «Carlos sconfitto da Santillo», nel quale si rivela che nel corso del G7 appena concluso a Venezia, la polizia aveva sventato un attentato al quale avrebbe dovuto partecipare «quasi sicuramente Carlos, il terrorista al soldo di Gheddafi». Nell'articolo si parla del «terrorismo internazionale» come di una guerra ideologica, ispirata, alimentata e sostenuta dall'Unione Sovietica. Per la Procura generale di Bologna, che sostiene l'accusa nel processo ai mandanti della strage, gli articoli di Tedeschi altro non furono che una campagna stampa di depistaggio, parallela e collaterale agli inquinamenti ben più vistosi messi in atto dal Sismi e da Licio Gelli.

Quell'articolo fu il primo di una serie di altri scritti pubbli-

cati successivamente alla bomba, tesi ad avvalorare la pista internazionale. Articoli, nell'ipotesi dell'accusa, lautamente ricompensati da Licio Gelli, visto che nel famoso appunto Bologna che gli fu sequestrato nel 1983, accanto alla dicitura «15/12/80 Tedeschi artic.» viene annotato un versamento di 20.000 dollari. Per il gip Francesca Zavaglia, che si è espressa sull'esigenza di misure cautelari per Paolo Bellini, il quinto uomo accusato di essere in stazione la mattina del 2 agosto, pur non sussistendo la necessità di arresto preventivo, quell'articolo «ha un sapore premonitore di particolare allarme».

Ma di piste internazionali si occupa anche il giudice Leoni nelle motivazioni della condanna all'ergastolo dell'ex Nar Gilberto Cavallini, depositate due giorni fa.

Dopo aver spiegato perché, stante le sue confusionarie dichiarazioni su un attentato or-

dito dagli israeliani per ritorsione contro l'appoggio italiano ai palestinesi, l'ex terrorista Carlos non sia stato sentito come teste, il giudice spiega «l'inverosimiglianza della pista palestinese». Secondo questa teoria mai dimostrata la strage fu una ritorsione per l'arresto a Bologna del militante del FPLP Abu Ayad il 13 novembre 1979 dopo il sequestro di missili terra-aria destinati alla resistenza palestinese. L'ipotesi si basa sull'esistenza del lodo Moro, peraltro probabilmente esistito ma, secondo alcuni, solo come riconoscimento della causa palestinese non come appoggio operativo. Per il giudice è «inverosimile» che un attentato terroristico simile non sia mai stato rivendicato dai palesti-



Peso: 1-3%, 5-43%

nesi, che sia stato consumato «un atto di guerra di simili proporzioni» per l'arresto di un singolo soggetto, che dopo la Risoluzione del Consiglio Europeo del giugno 1980, grazie alla quale con il decisivo apporto dell'Italia l'Olp veniva riconosciuta interlocutore internazionale, i palestinesi si siano macchiati di un simile massacro. E ancora, prosegue Leoni, «è inverosimile che i

vertici piduisti dei servizi italiani si siano spesi in un'azione di depistaggio al fine di scagionare l'ala più radicale della resistenza palestinese». La verità, conclude la sentenza, è che «non c'è nulla di serio che sostenga la cosiddetta pista palestinese».

Andreina Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● **Gilberto Cavallini** è l'ex Nar (terroristi di estrema destra) condannato con Francesca Mambro, Giusva Fioravanti e Luigi Ciavardini come esecutore della strage alla stazione di Bologna



Cordoglio Una fila di mazzi di fiori appoggiati a un treno nella stazione centrale di Bologna subito dopo la terribile esplosione del 2 agosto 1980, che uccise 85 persone



Peso: 1-3%,5-43%

Il Due agosto

Le strategie Nar falsi alibi e furti per depistare

di **Giuseppe Baldessarro**

Ci sono gli alibi «falsi costruiti a tavolino». Emerge «la necessità di far credere che il 31 luglio 1980 i Nar non si trovavano a Roma». E c'è anche il giallo «del registro clienti sparito all'hotel Holiday Inn di Roma». C'è una sorta di spy story fra le carte delle motivazioni della condanna all'ergastolo di Gilberto Cavallini per la strage del 2 agosto, depositata dal presidente della Corte d'Assise Michele Leoni. Una ricostruzione che presenta elementi molto concreti.

La prima considerazione che la Corte fa è che l'alibi di Valerio Fiora-

vanti, Francesca Mambro, Luigi Ciavardini e Gilberto Cavallini, è semplicemente «falso», «frutto di aggiustamenti» fatti nel corso degli anni. Per dimostrarlo, i giudici hanno analizzato tutte le dichiarazioni degli stragisti negli ultimi 40 anni, evidenziandone contraddizioni e divergenze.

● a pagina 5



Peso: 1-11%,5-48%

Strage, falsi alibi costruiti a tavolino e uno strano furto per proteggere i Nar

La Corte d'assise: «I neofascisti avevano la necessità di far credere che il 31 luglio 1980 non erano a Roma»
Nella capitale si ipotizza che agli esecutori fu consegnato un milione di dollari. Il giallo del registro sparito in hotel

di Giuseppe Baldessarro

Ci sono gli alibi «falsi costruiti a tavolino». Emerge «la necessità di far credere che il 31 luglio 1980 i Nar non si trovavano a Roma». E c'è anche il giallo «del registro clienti sparito all'hotel Holiday Inn di Roma». C'è una sorta di spy story fra le carte delle motivazioni della condanna all'ergastolo di Gilberto Cavallini per la strage del 2 agosto, depositata dal presidente della Corte d'Assise Michele Leoni. Una ricostruzione che presenta elementi molto concreti.

La prima considerazione che la Corte fa è che l'alibi di Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Luigi Ciavardini e Gilberto Cavallini, è semplicemente «falso», «frutto di aggiustamenti» fatti nel corso degli anni. Per dimostrarlo, i giudici hanno analizzato tutte le dichiarazioni degli stragisti negli ultimi 40 anni, evidenziandone contraddizioni e divergenze. Da qui la certezza che quell'alibi «sia stato concordato». Ora però c'è di più perché nelle motivazioni è contenuta una spiegazione che va oltre la necessità di dimostrare che i Nar fossero fisicamente estranei alla strage. Secondo la Corte infatti le bugie raccontate «riguardano la volontà di far credere che il 31 luglio 1980 i Nar (Fioravanti e Mambro) non erano a Roma», città nella quale «è probabile che abbiano incontrato qualcuno, le tracce della cui concomitante presenza pure dovevano sparire». Il riferimento è a quanto emerso nel processo,

in fase di udienza preliminare, contro Paolo Bellini (il quinto uomo della strage) e i mandanti. Nella carte della Procura generale si ipotizza infatti che alcuni componenti dei Nar, il 31 luglio 1980, si fossero invece recati a Roma per incontrare Ligio Gelli, il Venerabile della P2, per ricevere un milione di dollari in contanti come anticipo per l'attentato alla stazione di Bologna. Secondo la tesi di Leoni, tutti i racconti fatti dagli stragisti sui giorni precedenti al massacro «miravano a tenerli lontani da Roma».

In passato, nel tentativo dei giudici di dimostrare che Mambro e Fioravanti invece si trovavano a Roma, erano già state fatte delle ricerche. In questo senso i due risultavano aver pernottato all'hotel Holiday Inn nella Capitale, con le generalità di Flavio Caggiula e Morena Smania, dal 6 al 3 settembre 1980 e dal 19 al 26 settembre dello stesso anno. Partendo da questo dato, nel 1983 gli investigatori tornarono all'Holiday per scoprire se i due vi avessero soggiornato anche nei giorni prima della strage. E qui scoprono un giallo. Il direttore dell'albergo, Vincenzo Cucciniello, «segnalò che, nonostante le ricerche effettuate, non era stato in grado di trovare i registri degli alloggiati» di quel periodo.

In sostanza, nelle stesse ore in cui gli investigatori chiedevano gli elenchi degli ospiti, qualcuno aveva fatto «sparire i registri delle persone alloggiati nel periodo 1976-1980». Il

giorno dopo lo strano furto, Cucciniello contattò di nuovo i carabinieri per informarli che aveva «rinvenuto alcune parti di tre registri del periodo di interesse investigativo». I carabinieri si catapultano all'hotel e scoprono «che si trattava di fogli di registri strappati». E precisamente: «il primo gruppo, da pagina 161 a pagina 201, relativo alle presenze dal 30 luglio al 3 agosto 1980; il secondo gruppo, da pagina 1 a pagina 115, relativo alle presenze dal 3 agosto al 18 agosto 1980; e il terzo gruppo, da pagina 1 a pagina 39, relativo alle presenze dal 29 agosto al 2 settembre 1980». Secondo la Corte «si trattò quindi di sparizioni mirate, le quali fanno presumere che si volesse eliminare la prova che una o più persone che avevano dichiarato di essere altrove in determinati giorni, al contrario erano a Roma e avevano alloggiato all'Holiday Inn». I giudici ricordano che «Mambro, il 31 luglio, ancora non aveva un documento falso con cui registrarsi, quindi in un albergo doveva dare le sue generalità». E Fioravanti aveva due documenti falsi, ma che potevano ricondurre a lui. Un «lavoro» da professionisti, fatto per far sparire prove importanti.

Secondo i giudici si volle far credere che Mambro e Fioravanti fossero altrove



Peso: 1-11%,5-48%



▲ **Fra le macerie** I soccorritori alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980



Peso: 1-11%,5-48%

Le altre carte della sentenza-Cavallini

Tutte le bugie dell'ex procuratore Sisti e quei legami con la destra eversiva

Un alto magistrato «che la notte del 3 agosto 1980 elude la scorta per andarsene nell'albergo di Aldo Bellini, un estremista di destra». Un procuratore «che afferma di non aver saputo che il pilota che lo portava in giro in aereo era un latitante». Un uomo di legge «che va a braccetto con il Sismi a cui indica piste false sulla strage del 2 agosto». Sono durissime le pagine che la Corte d'Assise dedica a Ugo Sisti, ex procuratore di Bologna nei giorni dell'attentato in stazione. Durissime contro lui e contro i magistrati che lo hanno assolto dall'accusa di favoreggiamento della latitanza di Paolo Bellini, figlio di Aldo, l'aviere oggi a processo per strage, con «motivazioni discutibili». Nel giorno in cui il sindaco Merala descrive quello dei giudici bolognesi come «il lavoro che racconta parte della storia dell'Italia repubblicana che ha visto in azione non solo

terroristi neri e piduisti, ma pezzi dello Stato», le carte della Corte inchiodano una parte della magistratura di allora: Ugo Sisti prima di tutto, ma anche i magistrati che assolvendolo «minimizzarono» fino ad «azzerare» le sue responsabilità. Per i giudici è incredibile come «il Procuratore della Repubblica, dominus delle indagini, scompaia subito dopo che è stato commesso il più grave atto terroristico d'Europa per andare, consapevolmente, ad alloggiare da un esponente dell'ultradestra fascista, il quale non lo registrò nel proprio albergo». Per la Corte «è impossibile che Sisti e Bellini quella sera non abbiano parlato della strage. In che termini ne avranno parlato? In che termini ne avrebbero potuto parlare un fascista e il capo delle indagini?». Se la sentenza è stata accolta dal plauso dei familiari delle vittime, che con Paolo Bolognesi dicono

«i magistrati hanno scritto un pezzo importante per arrivare a tutta la verità», i legali di Gilberto Cavallini si dicono invece pronti a ricorrere in appello. Afferma l'avvocato Gabriele Bordini: «Rimango perplesso di fronte a queste motivazioni. Dopo due anni di processo e uno di scrittura, c'è solo un capitoletto su Cavallini dove si ripete il capo di imputazione. I quattro ex Nar hanno sempre detto che la sera prima della strage erano insieme, se è sufficiente questo per condannarlo, bastava una sola udienza». — **g.bal.**



▲ Corte d'assise
Il presidente Michele Leoni



Peso: 18%

La sentenza di condanna all'ergastolo per Cavallini

**«Il finto alibi dei terroristi
e la scia di depistaggi e ricatti:
tutte le menzogne sul 2 agosto»**

«Strage, i Servizi sabotarono le indagini»

Le motivazioni dell'ergastolo a Cavallini: «Tutte le menzogne dei Nar». E sulla scelta della data: «Per celebrare la nascita del nazismo»

**Bianchi a pagina 11
di Nicola Bianchi**

La menzogna, scrive il presidente della Corte d'Assise Michele Leoni, «è come uno stupefacente». E per continuare «a farne un uso sistematico, occorre aumentare la dose». Di «menzogne» si sarebbero cibati i Nar condannati per la bomba alla stazione del 1980: Valerio Fioravanti, Luigi Ciavardini, Francesca Mambro e Gilberto Cavallini. Non un gruppo di «spontaneisti», non certamente «quattro amici al bar che volevano cambiare il mondo» a suon di «bombe e depistaggi».

Servizi e ricatti. Bensì – si legge nelle 2.118 pagine di motivazioni, a tratti trancianti su alcune valutazioni e critiche contro parte dell'operato della Procura, dell'ergastolo per il 'Negro' Cavallini – «terroristi» finanziati dai soldi di Gelli e della P2 e coperti da una rete di Servizi devianti. I quali «non si limitarono a fare ostruzionismo alle indagini della magistratura negando informazioni», ma «le boicottarono e sabotarono con false comunicazioni e depistaggi». L'ex membro di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, Vincenzo Vinciguerra, condannato per la strage di Peteano, viene tirato in ballo più volte nel 'trattato' della Corte a proposito del silenzio che va avanti ancora oggi in una «logica del ricatto». «Ci sono persone che conoscono determinati fatti», disse in aula il 16 ottobre 2019 –, *chiamiamoli determinati segreti, ma altre ne conoscono anche sul loro conto. Loro sono coinvolti. Quindi questi possono ricattare per essere protetti, ma gli altri li posso-*

no ricattare per obbligarli a tacere. Perché le dinamiche, scrive Leoni, «e le ragioni del passato devono continuare a restare blindate». Per un terrorista, «confessare» contatti «diretti o indiretti con i Servizi», voleva dire «morire».

Alibi per forza. La mattina del 2 agosto, Cavallini e i Nar raccontarono di essere andati da Villorba (casa di Cavallini e Sbrojavacca, ndr) a Padova e a Lido di Venezia; da qui, poi, Padova e Villorba. «Un percorso astruso e senza senso», dove non si capisce «per quale motivo Cavallini dovesse allungarlo a dismisura arrivando a Padova al solo fine di levare a Fioravanti, Mambro e Ciavardini la voglia di farsi una passeggiata». Per la Corte, inoltre, è «assolutamente falso» che Cavallini si sia poi «assentato per andare al Lido da Zio Otto». Qualora l'avesse fatto, «non era con Mambro, Fioravanti e Ciavardini a Padova». All'alibi «falso», per il killer del giudice Amato, pensò Carlo Digilio, «l'armiere di fiducia» di Cavallini. «Tutte le menzogne di Digilio miravano a un solo risultato: la collocazione della venuta di Cavallini, guarda caso quella mattina in un orario incompatibile con la presenza di questi a Bologna al momento dell'esplosione». L'esigenza prioritaria era una: «Far quadrare l'alibi di tutto il gruppo Nar». E a Cavallini non rimase altro «che concepire un suo immaginario (e innominabile) Sub quale armiere di fiducia. Per salvare il gruppo. Ma salvare il gruppo significava salvare la ragion di Stato».

L'esplosivo. Un intero capitolo delle motivazioni viene dedicato all'esplosivo usato alla stazione. «Certo è che esisteva una rete che comprendeva terroristi nonché esponenti militari di alto rango», all'interno del quale

«circolavano ingenti quantità di esplosivo (in particolare tritolo)». In questi circuiti «vi era chi lo estraeva, chi lo sapeva trattare, chi lo trasportava». E fra i «massimi detentori e trafficanti vi erano Massimiliano Fachini e il suo figlio putativo Cavallini».

L'amore per Hitler. Cavallini che «aveva concepito una vera e propria idolatria verso Hitler». Lo direbbero «le sue agende e la bibliografia». Un 'amore' che direbbe molto anche sulla scelta della data, il 2 agosto, per la strage. «Obbligatorio chiedersi – per Leoni – se essa sia avvenuta in coincidenza dell'anniversario di un evento particolarmente significativo per la destra eversiva». Disse Fioravanti nel 1986: «Gli anniversari si celebrano in una certa maniera». Nel 2018 aggiunse: «Gli attentati venivano fatti per celebrare eventi... Insomma, il giorno in cui è morto qualcuno si fa qualcosa di simile». Accadde per l'omicidio Amoroso, spiegherà Cavallini, «programmato per la ricorrenza della morte di Sergio Ramelli». La storia degli attentati della destra eversiva, precisa la Corte, «è disseminata di anniversari». Anche Giovanni Falcone aveva ben chiaro che il 2 agosto poteva nascondere significati «che andavano al di là del solo intento di provocare una carneficina, puntando su un sabato d'estate in una stazione affollata». La ricorrenza, dunque? «La fine della Repubblica di Weimar – per i giudici – e la contestuale nascita dello Stato assoluto e della figura del Führer in capo a Hitler». Per la storia la data ufficiale «del regime nazista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LOGICA DEL RICATTO
«Confessare
qualsiasi legame
con l'intelligence
voleva dire morire»**



Peso: 29-7%,39-59%

TRITOLO

**«Tra i massimi
detentori e trafficanti
di esplosivo c'erano
Fachini e il 'Negro'»**



Gilberto Cavallini: «A Bologna non siamo noi che dobbiamo abbassare gli occhi»



Peso: 29-7%,39-59%